

TROI DE MOLIESA (SENTIERO MOLIESA)

*ITINERARIO ESCURSIONISTICO
Aggiornamenti 2003*

COMUNE: Erto e Casso

PARTENZA: Diga del Vajont

ARRIVO: Casso

DISLIVELLO: 111m in salita

TIPOLOGIA: itinerario escursionistico

TEMPO INDICATIVO: 1 ora

PECULIARITA': geologiche (frana del Monte Toc), etnografiche (Diga del Vajont, architetture spontanee, antiche vie di comunicazione, muretti a secco), panoramiche (ampie visuali sulla frana, sulle valli del Vajont e del Piave)

EQUIPAGGIAMENTO: da montagna con scarponcini e vestiario adeguato

PERIODO CONSIGLIATO: aprile - ottobre

RIFERIMENTI CARTOGRAFICI: cartina tabacco n. 021

STATO SENTIERO: buono

Questo sentiero, già adibito dagli abitanti della borgata di Casso a uso agricolo e forestale, è stato recentemente riscoperto e ripristinato a cura del Parco Naturale Dolomiti Friulane, poiché, attraverso questo percorso, si può avere una completa visione ravvicinata e panoramica della diga e dell'intero complesso della grande frana del Vajont.

Nella parte alta coincide per un tratto con l'antico Troi de Sant'Antoni, fino ad arrivare nell'abitato di Casso, definito "nido d'aquile" per la sua particolare collocazione ed anche per le caratteristiche architettoniche delle sue case, dai tetti ricoperti di pietra.

L'intero percorso riveste anche notevole importanza sotto l'aspetto naturalistico, poiché consente di ammirare numerose e tipiche essenze forestali e floristiche, nonché diversi tipi di selvaggina, soprattutto rapaci.

Il sentiero inizia in prossimità del parcheggio fra la diga del Vajont e la palestra di roccia, dove si trova il Punto informativo del Parco Dolomiti Friulane.

Il primo tratto, rifatto ex novo, attraversa i resti del cantiere e del villaggio degli operai che lavorarono alla costruzione della diga: l'onda del 9 ottobre 1963 lo distrusse completamente, causandovi la morte di una cinquantina di persone, fra tecnici e operai.

Con una piccola deviazione sul primo spiazzo, si può vedere, in tutta la sua impressionante bellezza, la grande muraglia della diga, rimasta praticamente intatta, e la profonda gola sottostante del Colombér, dove si sente scorrere l'acqua del Vajont. È ancora visibile la vecchia strada che collegava Longarone con la Valcellina prima della costruzione della diga.

Continuando, ci si immette nel sentiero preesistente, inoltrandosi in un bel bosco caratterizzato da carpini e faggi ed altre essenze minori; in leggera salita si perviene a delle radure da dove si ha una visione panoramica sulla sottostante valle del Piave, con scorci degli abitati ricostruiti di Longarone e delle sue vicine borgate. Oltre la valle, i massicci montuosi del Serva, Pelf, Prampér e Bosconero, ora compresi nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Sempre con moderata pendenza, si perviene ad un bivio segnalato, immettendosi nell'antico Troi de Sant'Antoni e proseguendo a destra (a sinistra si scende verso l'abitato di Codissago) per alcuni tratti affiancati da muri a secco terrazzati; su uno di questi è stata collocata, nel 1989, una targa commemorativa dell'antico tratturo, unico collegamento, per secoli, fra la valle del Piave e la Valcellina.

Il sentiero si fa via via più dolce in prossimità di caratteristiche grotte dove, in passato, esistevano le cave di lastre utilizzate per la copertura dei tetti delle case di Casso.

Poco oltre, all'apparire del paese di Casso, si ha una magnifica visione dall'alto della diga e della grande frana, caduta il 9 ottobre 1963 dal monte Tòc.

Prima di arrivare al paese si attraversano coltivi terrazzati che ora sono prati abbandonati, ma un tempo erano tutti adibiti alla coltivazione di patate e fagioli, alimenti indispensabili alla sopravvivenza. In questo tratto si può ammirare, in tutta la sua enormità, l'impressionante frana, sovrastata dalla lastronata ad "M". Arrivati al caratteristico cimitero, il paesino appare in tutta la sua particolare bellezza; qui è d'obbligo qualche foto, prima di addentrarsi nelle sue viuzze acciottolate, per una visita più dettagliata. Alla piazzetta ci si può ristorare alla fontana o nell'unico bar, prima di iniziare la discesa per la carrareccia asfaltata da dove, verso oriente, si può vedere la valle di Erto con il lago residuo e, sullo sfondo, le belle e imponenti pareti del Col Nudo. Giunti alla sottostante strada statale 251, si rientra al punto di partenza seguendola verso destra, raggiungendo in pochi minuti il parcheggio di partenza.

